GIANCARLO SUSINI

ROMAGNA 1949-1979
CULTURA E AMBIENTE
BENI E STRUTTURE

Cercherò di tracciare in breve un bilancio del mio vivere negli studi, con la Romagna e i romagnoli e nel contesto della Società di Studi Romagnoli (con ruoli di particolare impegno nei primi decenni della sua storia) per quel che concerne l'esperienza dei concetti e dei sistemi culturali, quindi al di là della mia specifica professionalità (cui si deve invece il saggio riepilogativo degli studi di antichità, pubblicato nel 1974): i nomi degli studiosi che citerò volta per volta sono del tutto esemplificativi e non esclusivi.

In trent'anni, il concetto di cultura ha subito una profonda evoluzione, sia nella sua accezione speculativa — di consapevolezza sistematica e dottrinale del sapere e della sua organizzazione e trasmissione organica — sia nella considerazione più comune (il tale è una persona colta, si comporta da uomo di cultura), che ravvisa nella cultura un buon ornato, quasi uno stato di efflorescenza degli spiriti, insomma una qualificazione elitaria. Un poco sui binari tracciati da Lévi-Strauss, anche negli studi romagnoli la cultura si è andata sempre più scoprendo come la costruzione di una tematica volta alla ricognizione di sistemi di segni, cioè di strutture del sociale, e in fine persino di comportamenti, tecniche, modi e usi per vivere e per produrre (nonchè dei relativi strumenti e materiali), giungendo all'autopsia di culture di base per lo più incognite, certamente non apprese dalla scuola o dalla dottrina. Ne deriva, tra l'altro, il ribaltamento positivo di argomenti una volta confinati al folklore, e ne riesce infine la crescita adulta di concetti un tempo spesso sospetti (come è ac-

caduto della «romagnolità» nelle parole di Marabini, di Camporesi, di Fuschini).

Già l'ambiente, voglio dire la terra e le cose che ci circondano, si è mosso da una sua descrizione eminentemente fisica e oggettuale o antropofisica verso una valutazione storica, cioè geostorica, con i primi rinvii della definizione di Romagna (Gambi, 1949), con nutrite e organiche esperienze di ricerca ecologica (si pensi agli studi geografici e di itologia adriatica del convegno di Cesenatico, 1969; vale la pena di ricordare anche il convegno sulla marineria romagnola, l'uomo e l'ambiente, del 1977), sino alla delineazione di complesse interazioni storiche raggrumate intellettualmente nel concetto di «territorio», in senso trasformazionale.

Dallo sviluppo poliforme del concetto di cultura e dalla crescita robusta di quello di ambiente è scaturita la genesi, qui come altrove, del concetto di bene culturale, inteso come apprezzamento allargato, globale e operativo della documentazione storica, come autentica voce di orizzonti: si ritorni alle pagine premonitrici di Luigi Dal Pane (1949), e si pensi al ponderoso risultato di tali metodi anzitutto per la conoscenza della preistoria e della protostoria, dove gli studi del Veggiani divengono autenticamente paradigmatici, anche come sviluppo originale delle sistemazioni naturalistiche impiantate da Pietro e da Sergio Zangheri (la bibliografia di quest'ultimo, del 1959, costituisce il significativo parallelo della colossale opera di Augusto Vasina per quel che concerne le scienze storiche, 1962-63). Di sicuro, oggi accade sempre meno che un oggetto, un monumento, un documento, uno specifico del paesaggio siano valutati di per sé, isolati da contesti sempre complessi e comunque non facili da decifrare, come idoli o scopi solitari di operazioni intellettuali.

Tale evoluzione degli studi e della sensibilità culturale ha quindi aperto la strada alla valutazione di contesti sociologici e di complessi della cultura materiale, alla pratica di metodi della storia quantitativa, alle indagini di storia economica: per fornire qualche esemplificazione, si ricordino le ricerche sulla tesaurizzazione (dalla prima esegesi dell'Arias dei piatti argentei di Cesena alle analisi di M. Bollini sino ai ripostigli monetali e alle ricerche sul circolante di E. Ercolani), gli studi di viniviti-coltura (il convegno forlimpopolese del 1974), la storia delle entità fondiarie, delle trasformazioni agrarie, dell'evoluzione della proprietà e dei conseguenti aspetti sociali (M.C. Giuliani, Pirazzini, Landi), l'approccio all'esplorazione di interi sistemi produttivi (i numerosi ritorni a Russi e alla sua villa romana), con la pubblicazione di cataloghi sistematici di materiali (Bergamini, Scarpellini) e con l'approfondimento del rapporto tra la campagna e la città (Chevallier, Mansuelli, Susini). Si connette a

questo sistema di studi la tematica generale della storia urbana (si veda la sintesi del Gambi nel 1969; per l'età antica un intero convegno, nel 1962, fu dedicato alla città latina di Rimini e alla sintassi comparativa delle fondazioni coeve) e della storia del territorio, o meglio di territori: si pensi all'intreccio delle colonizzazioni attorno al Dismano (Susini) e — per fare un solo esempio dei settori appositi nei volumi degli «Studi Romagnoli» — agli studi su Argenta e il Po di Primaro (1969). Sono cresciute anche le ricerche sui corpi sociali, le leghe, le cooperative, i partiti, le associazioni, le confraternite, i consorzi, i monti di pietà e infine le istituzioni produttive e bancarie, anche in proiezioni di una storia apparentemente da noi lontana (cito solo *La Compagnia dei Molini di Cesena* dell'indimenticabile Domeniconi, 1956), sono stati operati censimenti documentali con scopi istituzionali, prosopografici e di storia sociale (per l'antichità emerge il lavoro degli epigrafisti della scuola di Bologna, e si ricordano i cataloghi delle testimonianze tribali e le ricerche biometriche di A. Donati), si sono praticate analisi dei rilevamenti censitari (Porisini), si è incentivata la conoscenza dei beni ecclesiastici anche mediante la pubblicazione dei dati delle visite pastorali e di altri inventari (Turchini), così come ha progredito la ricerca e il regesto delle documentazioni archivistiche, delle fonti manoscritte e delle cronache (Rossini, Amadei, Orlandelli, Plessi, Rabotti, Mancini, Burchi, Riva, Paoletti, Ortalli; per la tradizione epigrafica romana, A. Calbi).

Contestualmente alla delucidazione delle emergenze culturali degli ambienti e dei territori — anzi alla valutazione di questi come lembi di un tessuto culturale — è cresciuta l'analisi dei processi comunicativi: ancora la scuola bolognese per quanto concerne l'acculturazione antica, e poi nella storia moderna le ricerche sull'industria della carta e sulle tipografie, sugli organi di formazione dell'opinione, sui libri, sui giornali, sulle scuole e sulle biblioteche (Rossini, P. Zama, Lotti). Ci si è addestrati a intendere i linguaggi artistici nelle diverse vocazioni (si pensi al Sette e all'Ottocento faentino del Golfieri), alle classificazioni dei microtoponimi, al recupero dell'edilizia e dell'architettura «spontanea», abitativa e rurale, così come alle seriazioni tipologiche necessarie al rintraccio e al disegno delle culture subalterne, di contadini, di pastori, di pescatori (le barche del Graffagnini), alle culture periferiche, dell'oralità (le tradizioni popolari del Foschi, del Pedrelli, del Calvetti), della religiosità umile: i culti naturali, vero asse diacronico dell'antropologia religiosa (Veggiani, Susini), le manifestazioni religiose latenti o dissidenti (Turchini, R. Comandini), gli ex voto (Savioli).

Trent'anni di storia della cultura, più propriamente dei concetti di cultura in rapporto all'ambiente e alle istituzioni, si sono accompagnati

ad un travaglio profondo delle mentalità e delle strutture: per queste ultime, l'evoluzione ha avuto rilevanti connotati amministrativi, espliciti nel consistente processo di decentramento delle competenze agli enti locali, nella conseguente crescita della partecipazione, nella formazione — oggi nuovamente sottoposta a critica — dei comprensori, che ripetono da vicino le antiche entità municipali e diocesane. Nei comuni si è venuta affermando una pluralità di forme di animazione culturale e di gestione coordinata dei beni culturali: fenomeni positivi, cui non sempre ha fatto riscontro l'effettiva crescita dell'aggiornata e corretta efficienza delle istituzioni e la scelta degli operatori; hanno comunque influito nel segno positivo sia l'autonomia governativa dell'amministrazione dei beni culturali sia l'organizzazione regionale dei medesimi.

Un altro fenomeno va registrato in connessione alla dinamica qui sommariamente descritta: quello dello sviluppo delle strutture universitarie (si pensi all'istituzione nell'Università di Bologna del Corso di laurea in storia, con cinque indirizzi — antico, medievale, moderno, contemporaneo, orientale — e agli insegnamenti di storia regionale attivati in tale ambito), provocato in maniera spesso disforme dalla scolarità di massa; anche a questo vanno raccordate una nuova, più ampia e talvolta disorganica, ma fervente sensibilità per il bene culturale ed una diversa valutazione culturale del sociale, cui non è estranea la massiccia presenza turistica, nazionale e straniera, sulle spiagge con il conseguente processo di osmosi, di confronto e di verifica delle differenti esperienze. Una nota positiva nell'organizzazione delle istituzioni è costituita dai nuovi musei, Sarsina, San Giovanni in Galilea, Galeata, Imola, Forlimpopoli (Faenza e Rimini sulla via di farsi), e dalle *Guide* che spesso hanno accompagnato editorialmente le singole realizzazioni (l'ultima è quella di Russi e della sua villa romana). Il Museo storico dell'antichità a Cesena gode del singolare privilegio di essere straordinariamente ammirato, e indicato ad esempio, dagli stranieri, e sufficientemente ignorato in patria: è il primo museo nel mondo dove si è avviato un esperimento di cartografia storica viva, cioè con pannelli aperti al costante aggiornamento, derivante talvolta (come nel caso delle tradizioni e della fenomenologia del senso dell'antico) dal colloquio con il visitatore.

Simile legame a entità storiche vive (città, territori) è nelle origini e nella ragion d'essere della Società di Studi Romagnoli, cui spetta il compito di intendere il profondo legame che esiste tra le fattualità storiche e le proiezioni antropologiche, come anticipazione di nuovi metodi per la lettura del reale.